

ORAZIO SEMERARO

S. LORENZO DA BRINDISI *

Lorenzo da Brindisi, fulgida gloria della nostra terra, visse nel periodo piú turbinoso della storia civile e religiosa d'Europa, nel clima arroventato della riforma protestante.

A caratterizzare questo periodo bastano le due date, che racchiudono l'intero arco della vita del Santo: 1559 - 1619 (60 anni precisi!).

1559: è l'anno in cui si firma la pace di Cateau Cambrésis, pace ingiusta, pace infausta per la nostra Italia, ma che pur chiudeva una lunga serie di guerre disastrose, che avevano insanguinato l'intera Europa.

1619: siamo agli inizi della guerra dei trent'anni, guerra di religione e di malcelati interessi politici, che metteva in pericolo l'esistenza stessa della Civiltà cristiana. Erano tempi di guerre continue, e, negli intervalli di pace apparente, divampavano le rivalità tra i principi cristiani e le lotte tra cattolici e protestanti, mentre i Turchi si riaffacciavano paurosamente alle frontiere dell'Ungheria.

Mai la Chiesa di Cristo ha corso un pericolo così grave e mortale.

Ma Dio veglia sulle sorti della Chiesa.

Egli, che guida il corso degli astri e gli avvenimenti della storia, suscita nei momenti di pericolo dei veri giganti — incar-

* *La presente relazione è stata letta la sera del 30 gennaio 1970.*

nazione della sua potenza — cui affida la difesa della civiltà cristiana.

Questo è il destino di Lorenzo da Brindisi, *un gigante* suscitato dalla Provvidenza, *gigante del pensiero, della parola, dell'azione, della santità e del miracolo.*

Egli vide la luce il 22 Luglio e solo un giorno dopo, nella Cattedrale di Brindisi, venne battezzato col nome di *Giulio Cesare Russo.*

I suoi genitori ⁽¹⁾ inconsapevolmente gli imposero un nome di battaglia, fatidico, quasi auspicio delle lotte formidabili, che egli avrebbe combattuto e delle conquiste, che egli avrebbe realizzato nel Regno di Dio.

Egli sarà un conquistatore di anime ed un invitto difensore della fede: la sua parola sarà acuta e penetrante, come la spada di Cesare.

Fu un gigante della parola.

La Bolla di canonizzazione lo definisce un oratore «quasi nato e divinamente istruito» «*prope natus et divinitus institutus*».

Orator natus, perchè Dio gli concesse in esuberanza tutte le qualità naturali, che sono come la piattaforma della vera eloquenza: ingegno acuto e profondo, memoria prodigiosa, volontà di ferro, cuore ardente, parola chiara e persuasiva.

Divinitus institutus: le doti naturali non bastano, ma debbono essere coltivate e sviluppate: particolarmente l'uomo, investito di una missione divina, ha bisogno di una lunga e silenziosa preparazione, sotto lo sguardo illuminante e benedicente del Signore.

Le perle preziose si preparano negli abissi del mare, nel misterioso raccoglimento di una minuscola conchiglia.

I metalli preziosi ed i fossili, elementi indispensabili del progresso e della civiltà, maturano lentamente nel sottosuolo in una notte interminabile di secoli.

Anche l'Apostolo, perla del Cielo, elemento necessario del progresso umano, ha bisogno di preparazione.

(1) Guglielmo Russo ed Elisabetta Masella.

Gesù — modello degli apostoli — Giovanni Battista, il suo precursore, e Paolo, abbattuto dalla grazia sulla via di Damasco, si prepararono nella solitudine e nel silenzio, prima d'iniziare la loro azione apostolica.

Il nostro prodigioso fanciullo, trasferitosi a Venezia a 14 anni, sente imperiosa la voce di Dio che lo chiama al silenzio di una cella, e a 16 anni — nel fiore della giovinezza — entra nel Convento dei Cappuccini e precisamente nel noviziato di Verona, assumendo il nome ormai glorioso in tutto il mondo di *Lorenzo da Brindisi*.

E' là, che Dio prepara l'atleta alle future battaglie apostoliche: «divinitus institutus!».

A 22 anni è già diacono e predicatore, a 23 sacerdote, ed inizia il suo prodigioso ministero della Parola.

Parla dovunque: nelle Chiese, che sono incapaci di contenere le folle entusiasmate; nelle vie e nelle piazze... Parla ai fedeli nelle principali città d'Italia, della Francia, della Spagna e del Portogallo; parla agli Ebrei, particolarmente in Roma, Venezia e Monaco, per incarico del Papa Clemente VIII, che lo nomina «predicatore apostolico per gli Ebrei»; parla da polemista formidabile ai luterani dell'Austria, della Germania, dell'Ungheria e della Boemia.

Parla in diverse lingue: italiana, francese, spagnola, portoghese, tedesca, slava... parla perfettamente l'ebraico, sicchè gli Ebrei lo credono uno di loro... Conosce il latino e il greco, nonchè le principali lingue orientali, tanto che il popolo, ricordando il miracolo del primo giorno della predicazione apostolica, lo chiama la «Pentecoste vivente». La Bolla di canonizzazione dice espressamente che egli — come gli apostoli — ebbe il dono delle lingue.

La conoscenza delle lingue orientali gli permette di discutere con i luterani in modo invincibile, perchè egli può citare la Bibbia nel testo originale.

Praga — dove svolse due missioni apostoliche per ordine del Papa — fu particolarmente il teatro delle sue controversie, e la lotta assunse talvolta delle fasi drammatiche.

Nel 1607 il dotto Luterano Policarpo Leyser — predicatore di Corte del Principe elettore di Sassonia — nello stesso palaz-

zo imperiale di Praga ebbe l'ardire di attaccare la Chiesa Cattolica e sostenere che le opere buone non sono necessarie alla nostra giustificazione, perchè basta la fede.

San Lorenzo sfidò il Luterano e tenne un formidabile discorso nella Chiesa dei Cappuccini, alla presenza del Nunzio Apostolico, di tutti gli Ambasciatori presenti in Praga e di una folla immensa. Nell'impeto delle sue argomentazioni l'oratore ebbe un gesto originale e impressionante: prese la Bibbia nel testo originale aramaico e greco e nella versione armena... e la gettò in mezzo alla Chiesa — ai piedi delle autorità presenti — gridando: «Portate questi testi al Signor Policarpo e vi assicuro che egli non soltanto non sarà capace di interpretarli ma neppure di leggerli».

Fu un trionfo! Policarpo Leyser fuggì da Praga in preda allo spavento.

S. Lorenzo fu veramente un gigante della parola.

Ma la parola non basta: essa è la veste del pensiero; e se il pensiero manca, la parola è vuota e inefficace... rassomiglia a quelle armature terribili che si ammirano nei musei, belle a vedersi, ma incapaci di movimento e di vita.

La parola vuota è retorica, non è eloquenza e tanto meno apostolato. E Lorenzo fu un grande apostolo, della tempra di Paolo, gigante insieme della parola e del pensiero.

La sua cultura fu spaventosa e abissale, e, per usare una parola precisa, fu miracolosa! Tutti i 717 testimoni, che deposero nei vari processi di Beatificazione e Canonizzazione, sono concordi nel definirlo: «un prodigio di scienza». Fu filosofo e teologo profondo, insigne orientalista, conoscitore incomparabile della Bibbia e della dottrina dei Padri.

Del suo ingegno e della sua memoria si raccontano episodi sbalorditivi: bastava che leggesse una sola volta le pagine di un libro, perchè le conservasse perfettamente a memoria per lunghi anni... Un giorno in una discussione con uomini dotti citò a memoria una pagina di Aristotele, che aveva letta 15 anni prima... E si tratta di un fatto storicamente accertato.

Conosceva a memoria tutti i libri della Sacra Scrittura nel testo originale, tanto che egli ingenuamente un giorno si lasciò sfuggire che, se per una ipotesi assurda dovessero scomparire

tutti i testi della Bibbia, egli sarebbe in grado di scriverla parola per parola nel testo originale ebraico.

Del resto, oggi noi siamo in grado di valutare direttamente le proporzioni gigantesche del pensiero di S. Lorenzo, leggendo le sue opere, scritte in latino, che, recentemente pubblicate, hanno destato l'ammirazione e lo stupore del mondo degli studiosi.

Si tratta di 15 monumentali volumi, che stanno degnamente accanto alle opere dei più illustri Padri e Dottori della Chiesa.

Giustamente quindi Papa Giovanni XXIII, il 20 marzo 1959, ha proclamato S. Lorenzo Dottore della Chiesa col titolo significativo di «*Doctor Apostolicus*».

Dagli scritti emerge la statura eccezionale di S. Lorenzo come polemista, biblista, oratore e Santo.

Tra le opere di controversia religiosa ricordiamo la famosa *Lutheranismi Hypotyposis* in 3 ponderosi volumi. Tra le opere scritturistiche la *Explanatio in Genesim*, che merita di essere studiata dai più moderni esegeti.

Tra le opere predicabili, ricche di cultura e di fervore religioso, spiccano: 4 *Quaresimalia* ed il *Mariale*.

Del Terzo Quaresimale si conserva qui nella nostra Biblioteca, il manoscritto originale preziosissimo.

Una parola particolare desidero dire sul *Mariale*, che è la perla più preziosa degli scritti di S. Lorenzo, ed occupa, il primo volume dell'«*Opera Omnia*».

E' un trattato completo di Teologia Mariana, anche se esposto in forma oratoria; un trattato «in cui trovi sintetizzate insieme le migliori qualità dei grandi teologi del tempo: la forza polemica del Canisio e del Bellarmino, la quadratura teologica del Suarez ed il fascino ascetico del Salesio».

Anche oggi, alla distanza di tre secoli e mezzo, non c'è nulla da aggiungere per aggiornare quell'opera: tutte le prerogative e i privilegi di Maria — anche quelli definiti nei secoli successivi, dalla Immacolata Concezione alla gloriosa Assunzione al Cielo — tutte le vicende della vita della Vergine e tutte le sue feste sono illustrate in 84 discorsi con chiarezza di parola, profondità di pensiero e slancio sublime di sentimento. Il P. Campana, che è uno dei più grandi mariologi moderni, dopo la let-

tura del Mariale, ha esclamato: «Sulla Vergine Maria pochi hanno scritto come lui, nessuno meglio di lui».

P. Gabriele Roschini, altro illustre mariologo dei nostri tempi, ha riscontrato nel Mariale 4 mila citazioni o riferimenti biblici e numerose frasi, che si riferiscono a ben 80 opere patriistiche e 30 autori profani.

Non è, dunque, una esagerazione chiamare Lorenzo da Brindisi un gigante del pensiero.

* * *

Desidero aggiungere, infine, che la potenza del pensiero e della parola non basta all'efficacia dell'Apostolato.

La parola e la cultura sono forze sufficienti al letterato, allo scienziato, al filosofo e al diplomatico; ma non all'Apostolo.

La parola e la scienza bastano forse a convincere; ma non a convertire. La coscienza dell'uomo è una fortezza, che non si lascia espugnare se non dalla grazia di Dio e dalla santità dell'uomo. E Lorenzo fu un santo e un grande santo, che univa alla potenza del pensiero e della parola la forza irresistibile dell'amore.

Egli aveva un'anima vulcanica, ardentissima come il sole della *sua* terra, della *nostra* terra.

Amava intensamente Dio, e la ricca iconografia contemporanea si compiace di rappresentarlo con le vesti sacerdotali sull'Altare, mentre celebra la S. Messa e contempla estasiato il grande mistero dell'Amore.

Per indulto speciale del Papa, ottenne di poter prolungare la celebrazione per diverse ore, durante le quali «si abbandonava a fervori incontenibili, prorompendo in esclamazioni infuocate, così da sembrare scosso in ogni sua fibra e da farsi sentire, pur celebrando in luoghi chiusi, molto lontano». ⁽¹⁾ Amava teneramente la Vergine, ne parlava con fervore serafico e preparava i suoi discorsi in ginocchio, dinanzi alla immagine della Madre di Dio e Regina degli Apostoli.

Amava eroicamente le anime ed era disposto, come Paolo, a buttarsi nel fuoco, per salvare i propri fratelli.

(1) Bibliotheca Sanctorum vol. VIII pag. 167.

Solo questo amore generoso ed eroico può spiegare come un uomo di studio, un apostolo della parola e della penna, abbia potuto nello stesso tempo esplicare una attività prodigiosa.

Fu Guardiano, tre volte Provinciale, più volte Definitore Generale dell'Ordine; messaggero di pace tra i principi Cristiani, diplomatico, Ambasciatore Commissario Pontificio, Cappellano Militare e perfino Condottiero di una Crociata. E' qui particolarmente, nella Crociata contro i Turchi, che rifulse l'eroismo della sua carità.

I Turchi, vinti ma non domati a Lepanto, approfittando delle discordie tra i Principi Cristiani e delle lotte religiose tra cattolici e protestanti, avevano preparato una armata formidabile e invaso l'Ungheria, col proposito di giungere fino a Roma, per abbeverare — come essi dicevano — i loro cavalli nelle acquasantiere di S. Pietro.

S. Lorenzo intuì il pericolo, scrisse al Papa e, novello Pietro l'Eremita, andò di corte in corte per animare i Principi della Germania a difendere la civiltà cristiana. Allestì un piccolo esercito di 20.000 uomini e questi egli lanciò audacemente contro un esercito quattro volte superiore. Gli scontri decisivi avvennero due volte ad Alba Reale: egli era innanzi ai Crociati Cristiani a cavallo, col Crocifisso in mano. La vittoria fu strepitosa: 50 mila Turchi col Comandante caddero sul campo; mentre Lorenzo, in prima fila rimase miracolosamente incolume tra il turbine delle frecce, che gli fecero cambiare cinque o sei volte il suo cavallo, mortalmente ferito.

Il gigante della parola e della cultura si erge così come il gigante dell'azione della santità e del miracolo.

Tanta multiforme e intensa attività non poteva non fiaccare la sua robusta fibra, e il Santo chiuse la sua missione terrena a 60 anni nella città di Lisbona, mentre svolgeva l'ultima sua missione di diplomatico e messaggero di pace.

Egli poté ripetere con S. Paolo, che fu il modello della sua vita, le stupende parole: «*Cursum consummavi... fidem servavi*. Ho compiuto la mia missione sulla terra, ho conservato e difeso la fede; non mi resta che ricevere dal mio Signore, giusto Giudice, la corona di giustizia, nello splendore dei Santi».